

PISTACCHIO

Nel presente disciplinare sono contenute le modalità di coltivazione specifiche per la produzione integrata del pistacchio.

Le altre norme e i vincoli comuni a tutte le colture sono riportate in maniera esaustiva nelle “Norme tecniche generali della produzione integrata”.

SCELTA DELL’AMBIENTE DI COLTIVAZIONE E VOCAZIONALITÀ

Il pistacchio (*Pistacia vera*) è un albero originario degli altipiani desertici dell’Iran, particolarmente resistente alla siccità, al freddo (solitamente a temperature tra 0°C e 7°C) e agli sbalzi di temperatura. Si adatta a differenti tipologie di suolo, anche poveri e sassosi, ma comunque produce meglio su terreni ricchi e fertili, con un pH compreso tra 6.0-8.0, ben drenati, dal momento che non tollera i ristagni idrici. Il pistacchio sopporta anche abbastanza bene il vento ma viene danneggiato dalle gelate primaverili che ne compromettono la fioritura e quindi la successiva fruttificazione.

SCELTA VARIETALE E DEL MATERIALE DI PROPAGAZIONE

La varietà di pistacchio più diffusa in Italia è la Napoletana, chiamata anche “Bianca” o “Nostrale”. Sono presenti anche altre varietà, quali: Cappuccia, Cerasola, Insolvia, Silvana, Ragalna, Radano, Natalora, Biancavilla, Femminella e Cappuccia; recentemente sono state introdotte sul mercato nazionale anche varietà straniere, quali: Kern, Red Aleppo e Larnaka, che hanno fatto registrare ottimi risultati. Per l’impollinazione, la varietà maschile più diffusa è la M10

Non è consentita la coltivazione di varietà costituite o provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM)

Scelta del materiale vivaistico

Gli agricoltori hanno l’obbligo di acquistare i materiali di propagazione da fornitori autorizzati dai Servizi Fitosanitari Regionali.

SISTEMAZIONE E PREPARAZIONE DEL SUOLO ALL’IMPIANTO

Normalmente per l’impianto è conveniente utilizzare piantine di 2-3 anni già innestate su portainnesto, solitamente il terebinto, arbusto selvatico appartenente al genere *Pistacia*, che ne migliora produttività e vigore. Il periodo migliore per l’impianto delle piantine è quello autunno-vernino, da ottobre a marzo.

Il sesto di impianto è solitamente 6 x 6 (circa 280 piante ad ettaro) e prevede l’inserimento di una pianta maschile ogni 5-6 piante femminili per l’impollinazione, dal momento il pistacchio è una pianta dioica, cioè presenta piante maschili e femminili separate.

Negli appezzamenti con pendenza del 30%, all’impianto sono ammesse soltanto le lavorazioni puntuali o altre lavorazioni finalizzate soltanto all’asportazione dei residui dell’impianto arboreo precedente. Nella gestione ordinaria è obbligatorio l’inerbimento, inteso anche come vegetazione spontanea gestita con sfalci. Negli appezzamenti con pendenza compresa tra il 10 ed il 30% sono consentite anche lavorazioni ad una profondità massima di 30 cm, ad eccezione delle rippature per le quali non si applica questa limitazione.

GESTIONE DELL’ALBERO E FRUTTIFICAZIONE

Potatura

La prima operazione di potatura si effettua al momento dell’impianto con la cimatura dell’astone; quindi si allevano tre o quattro branche principali equamente distanziate.

La forma di allevamento più diffusa è quella a vaso libero che asseconda la conformazione naturale della chioma.

Per le piante in produzione, la potatura si attua fra dicembre e febbraio ed è una potatura leggera perché la pianta di pistacchio ha difficoltà a cicatrizzare i grossi tagli; quindi solitamente si tolgono solo i rami secchi,

rotti o malati e qualche ramo interno per arieggiare anche internamente la chioma. Inoltre, si tolgono tutti i polloni che crescono al piede della pianta e che sottraggono forze e nutrimento alla pianta madre.

GESTIONE DEL SUOLO

In fase di preimpianto, è conveniente effettuare una lavorazione profonda alla quale può essere abbinato anche lo spargimento di letame, qualora il terreno fosse carente in sostanza organica.

Durante il periodo primaverile nei frutteti di pistacchio si dovrà cominciare ad effettuare la prima lavorazione di sarchiatura del terreno al fine di eliminare le erbe infestanti. Questa operazione va ripetuta altre due volte fino all'inizio dell'autunno e servirà oltre che ad eliminare ulteriori erbe infestanti cresciute anche a rompere la crosta superficiale del terreno e a diminuire la traspirazione di acqua.

Nelle aree con pendenza maggiore del 30% è obbligatorio l'inerbimento dell'interfila (intesa anche come vegetazione spontanea gestita con sfalcio).

Negli appezzamenti con pendenza compresa tra il 10 ed il 30% è obbligatorio l'inerbimento dell'interfila (intesa anche come vegetazione spontanea gestita con sfalcio). In condizioni di scarsa piovosità primaverile estiva (inferiore a 500 mm/anno), tale vincolo non si applica nei terreni a tessitura argillosa, argilloso limosa, argilloso sabbiosa, franco limoso argillosa, franco argillosa e franco sabbioso argillosa (classificazione USDA); nel periodo primaverile estivo, in alternativa all'inerbimento è consentita l'erpicazione ad una profondità massima di dieci cm o la scarificazione.

Nelle aree di pianura è obbligatorio l'inerbimento dell'interfila nel periodo invernale per contenere la perdita di elementi nutritivi; nelle aree a bassa piovosità (inferiore a 500 mm/anno), possono essere anticipate le lavorazioni.

Sui terreni dove vige il vincolo dell'inerbimento dell'interfila sono ammessi interventi localizzati di concimi.

FERTILIZZAZIONE

La fertilizzazione deve essere condotta con l'obiettivo di garantire produzioni di elevata qualità e in quantità economicamente sostenibili, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia ambientale, del mantenimento della fertilità e della prevenzione delle avversità. Essa pertanto deve tener conto delle caratteristiche del terreno e delle esigenze della coltura.

L'azienda deve disporre di un piano di concimazione nel quale sono definiti i quantitativi massimi dei macro elementi nutritivi distribuibili annualmente per la coltura.

I quantitativi di macroelementi da apportare devono essere calcolati adottando il metodo del bilancio, sulla base delle analisi chimico fisiche del terreno, secondo quanto indicato nella "Guida alla concimazione" della Campania vigente.

Le dosi di azoto, quando superano i 60 kg/ha, devono essere frazionate ad eccezione dei concimi a lenta cessione di azoto.

Nelle zone vulnerabili ai nitrati è obbligatorio il rispetto dei quantitativi massimi annui di azoto distribuibili secondo quanto stabilito dal vigente "Programma d'azione della Campania" in applicazione della Direttiva 91/676/ CEE (Direttiva nitrati).

Modalità di distribuzione del fertilizzante

In fase di preimpianto può essere conveniente effettuare una letamazione con circa 300-400 quintali ad ettaro, a cui si aggiungeranno successivamente fosforo e potassio solo nel caso di effettiva carenza del terreno.

Negli anni successivi all'impianto è necessario fornire azoto alla ripresa vegetativa (verso marzo-aprile a seconda della zona di coltivazione) ed in caso di carenza fosforo e potassio.

IRRIGAZIONE

Il pistacchio è una coltura particolarmente resistente alla siccità; negli impianti giovani potrebbe essere opportuno irrigare già dai primi caldi (le piante fino agli 8 anni hanno un'esigenza idrica compresa tra i 1200-1800 litri di acqua per anno) per assicurare un maggiore sviluppo della pianta. Negli impianti adulti possono essere ipotizzate solo delle irrigazioni di soccorso nei periodi estivi. In caso di assenza di irrigazione non è previsto alcun adempimento.

Per i vincoli e le norme dell’irrigazione comuni a tutte le colture, si veda il rispettivo paragrafo delle “Norme tecniche generali”.

Nel caso di stagioni particolarmente siccitose che rendano necessario ricorrere all’irrigazione di soccorso, pena la perdita o la pesante riduzione del reddito, è richiesta la registrazione dell’intervento irriguo e la giustificazione relativa attraverso bollettini agrometeorologici o altre evidenze oggettive.

DIFESA E DISERBO

È obbligatorio il rispetto delle “Norme tecniche per la difesa ed il diserbo integrato delle colture” della Regione Campania vigenti.

RACCOLTA

La raccolta del pistacchio si effettua a partire dal mese di agosto, ma a seconda della zona di coltivazione e dell’altitudine può essere posticipata a settembre.

Il pistacchio ha una maturazione scalare, per cui sarebbe necessario effettuare più passaggi per raccogliere tutti i frutti al giusto grado di maturazione, anche se spesso oggi si effettua in unica soluzione.

La raccolta è comunque sempre manuale o al massimo prevede l’ausilio di teloni o reti su cui far cadere i frutti previo scuotimento della pianta.

I frutti sono ricoperti da un mallo esterno che deve essere eliminato per permettere la successiva essiccazione della durata di circa 3-4 giorni. I semi contengono il 20 % di proteine, il 27% di carboidrati, il 4% circa di acqua, il 10% di fibre ed una discreta presenza di minerali tra cui: calcio, fosforo, potassio, ferro e zinco. Per quanto riguarda le vitamine troviamo la vitamina A, le vitamine del gruppo B e la vitamina C; inoltre il pistacchio contiene polifenoli, sostanze dalle proprietà antiossidanti, e molti grassi monoinsaturi, in grado di favorire l’abbassamento del colesterolo.

Al fine di permetterne la rintracciabilità, è auspicabile che i prodotti ottenuti con i metodi di produzione integrata siano identificati in modo tale da renderli distinguibili da altri prodotti ottenuti con modalità produttive diverse.